

L'economia nell'era della terza età

Cristiana Pulcinelli

Cresce l'età media della popolazione in tutto il mondo: quali sono gli svantaggi e le opportunità per le aziende e per gli Stati?

Tra i paesi occidentali, la Germania è uno di quelli con l'età media più alta. Si calcola che, nel 2025 oltre un tedesco su cinque avrà più di 65 anni: una transizione demografica con la quale anche l'industria dovrà fare i conti. La BMW ha già cominciato. L'azienda automobilistica nel 2007 ha lanciato un progetto in uno stabilimento pilota per capire quali modifiche sono necessarie nell'ambiente di lavoro quando gli impiegati sono in là con gli anni. Per fare questo, l'impianto pilota ha impiegato operai con età media uguale a quella che si raggiungerà in Germania nel 2017. I cambiamenti apportati non sono grandi, ma significativi: le piattaforme sulle quali lavorano gli operai sono state fatte in legno invece che in cemento, per ridurre l'impatto sulle articolazioni; sono state inserite sedie negli ambienti di lavoro per permettere agli operai di sedere durante alcuni compiti che normalmente vengono eseguiti in piedi; sono stati dati in dotazione occhiali con lenti d'ingrandimento per i lavori di precisione; sono state aumentate le rotazioni dei turni per evitare l'affaticamento del personale. In tutto la BMW ha apportato circa 70 modifiche, per un costo complessivo di 40.000 euro. In compenso, la produttività è aumentata del 7%, nessun difetto è stato riscontrato nella catena di montaggio e l'assenteismo è diminuito in modo sostanziale. Sono risultati simili a quelli che si ottengono con lavoratori più giovani di 5-10 anni. Il caso della BMW è stato raccontato da un rapporto dell'*Economist Intelligence Unit* (una società di ricerca che fa parte del gruppo dell'*Economist*) sponsorizzato dalla compagnia di assicurazioni Axa. Il titolo del rapporto è significativo: *A silver opportunity?* ("Un'opportunità d'argento?", ma anche "Un'opportunità legata alla longevità?"). Si parla infatti dei rischi e delle opportunità che derivano dal cambiamento demografico a cui stiamo assistendo. Più che di cambiamento, si dovrebbe parlare di una vera e propria "rivoluzione demografica": nel 2000, nel mondo c'erano circa 600 milio-

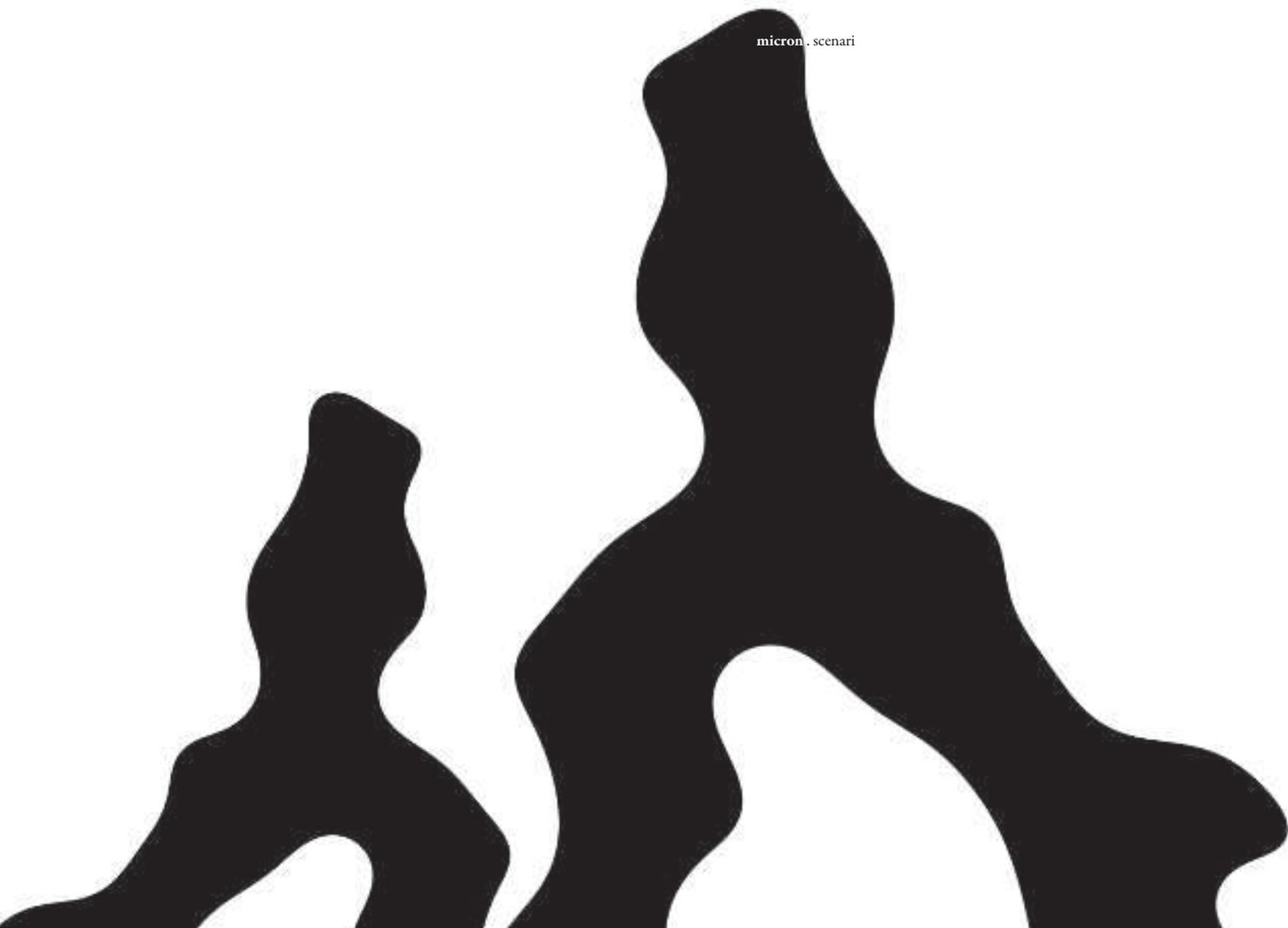
ni di persone con più di 60 anni, nel 2025 ce ne saranno 1,2 miliardi e arriveremo a 2 miliardi nel 2050. Le donne vivono più a lungo degli uomini virtualmente in tutte le società, di conseguenza nella fascia di popolazione molto anziana il rapporto fra donne e uomini è di 2 a 1. L'età media è salita in modo vertiginoso; in Giappone dal 1950 ad oggi è addirittura raddoppiata, raggiungendo i 44,6 anni, e l'Italia è poco al di sotto con un'età media della popolazione di 44,3 anni. Il fenomeno è dovuto a due fattori: da un lato un numero maggiore di persone vivono più a lungo, dall'altro i tassi di fertilità continuano a scendere. Risultato: una società diversa. Come si prepara a tutto ciò il mondo degli affari e del lavoro?

CRESCONO I CONSUMI

I ricercatori dell'*Economist Intelligence Unit* hanno girato questa domanda ai dirigenti di alcune aziende europee, asiatiche e nordamericane. Si tratta di aziende impegnate in settori diversi - servizi finanziari, telecomunicazioni, servizi sanitari, farmaceutica -, ma per tutte il problema principale è capire come comportarsi con una forza lavoro più anziana. L'Italia, paese dei paradossi, pur avendo la più alta incidenza di anziani sulla popolazione è anche una delle nazioni con il più basso tasso di occupazione dei lavoratori anziani, come scrive Enrico Pugliese nel libro *La terza età* (Il Mulino, 2011). Tuttavia, anche noi, prima o poi, dovremo porci il problema. Che, come spesso accade, ha due facce: le imprese devono anche ripensare i prodotti e i servizi da vendere a consumatori più in là con gli anni.

Perciò, se da un lato le aziende dovranno preoccuparsi del perché avranno una forza lavoro meno efficiente e gli Stati dovranno pagare più pensioni e più cure sanitarie, dall'altro lato le stesse aziende avranno un'opportunità in più perché la popolazione sarà più anziana e - secondo il rapporto dell'*Economist Intelligence Unit* - consumerà più di quanto





risparmi. Infatti, se consideriamo il ciclo di vita economico di un individuo, vediamo che il lavoratore più giovane non risparmia molto e, al contrario, è portato a chiedere prestiti. Le persone tra i 35 e i 55 anni, invece, sono nel periodo della vita in cui in genere si guadagna di più, ma si tende a risparmiare di più. Dopo il pensionamento, la bilancia torna a pendere dalla parte dei consumi. Inoltre, gli anziani nei paesi ricchi del mondo sono sicuramente più in salute di quelli dei paesi in via di sviluppo, specialmente quelli che fanno parte della generazione del *baby boom* e che oggi si stanno avvicinando alla pensione. Sono persone in buona salute e con una maggiore disponibilità di soldi e di tempo: l'ideale per chi cerca nuovi consumatori. Infatti, negli ultimi vent'anni i consumi degli europei dai cinquant'anni in su sono cresciuti tre volte più velocemente che nel resto della popolazione, secondo il *National Endowment for Science, Technology and Arts*¹ del Regno Unito.

SALUTE E CURA

La salute è un tema centrale in una società di anziani. Tanto che l'Organizzazione mondiale della sanità ha dedicato una sezione speciale del suo sito a questo argomento. "Invecchiare è un privilegio e una meta della società", è uno dei messaggi proposti dall'Oms. Certo, un privilegio che riguarda soprattutto i paesi ricchi: in Europa, ad esempio, una persona su 5 ha più di 60 anni, mentre questo rapporto scende a 1 su 20 in Africa. Tuttavia, come in altre aree in via di sviluppo, in Africa il processo di invecchiamento della popolazione è più rapido che nei paesi "sviluppati", quindi c'è meno tempo per adottare le necessarie misure a far fronte alle conseguenze, fra cui l'aumento della frequenza di patologie croniche tipicamente legate all'invecchiamento. Infatti, l'invecchiamento della popolazione è tipicamente accompagnato da un aumento del carico delle malattie non trasmissibili, come quelle cardiovascolari, il diabete,

la malattia di Alzheimer e altre patologie neurodegenerative, i tumori, le malattie polmonari croniche ostruttive e i problemi muscoloscheletrici. Questo si ripercuote sul sistema sanitario mondiale: le malattie croniche della popolazione anziana hanno un elevato peso economico perché durano a lungo, peggiorano la qualità della vita e fanno spendere di più per le cure. Si prevede che le spese pubbliche per l'assistenza sanitaria potrebbero aumentare, nel periodo 2000-2050, raggiungendo una cifra pari a 2,3 punti del Pil (al momento sono pari a 0,7 punti). Secondo il rapporto *Stato di salute e prestazioni sanitarie nella popolazione anziana* del Ministero della Salute, oggi in Italia il 37% dei ricoveri ospedalieri ordinari e il 49% delle giornate di degenza e dei relativi costi stimati riguardano la popolazione anziana.

Eppure, c'è un altro vantaggio dell'invecchiamento ancora poco considerato. Come spiegano Chiara Saraceno e Manuela Naldini in *Conciliare famiglia e lavoro* (Il Mulino, 2011): "L'invecchiamento della popolazio-



Con l'aumento dell'età media, le aziende avranno personale meno efficiente e consumatori più inclini agli acquisti

ne non ha portato solo a un aumento dei componenti anziani potenzialmente fragili nella rete familiare. Ha anche portato a un aumento dei potenziali *carer* familiari: mogli e mariti anziani, ma ancora in buona salute, che possono teoricamente prendersi cura in tutto o in parte del coniuge più fragile, nonne e nonni in salute e attivi che possono teoricamente dare una mano ad accudire nipoti (poco numerosi) non ancora autonomi". Le risorse degli anziani sono ancora tutte da scoprire. Certo, dicono le autrici, passare dalla possibilità teorica alla pratica dipende da molte cose. In *primis*, dalle politiche sociali del paese.

Riferimenti bibliografici

¹ NESTA è il Fondo nazionale per la scienza, la tecnologia e le arti, un organismo indipendente che ha la missione di "rendere il Regno Unito più innovativo".